

fahrenheit 451: la memoria salverà il mondo

chi non crea non può fare a meno di distruggere

di **Ciro Busiello**

C'è qualcosa che rende *Fahrenheit 451* diverso da ciò che un lettore, incuriosito dall'averne sentito parlare, si aspetterebbe aprendolo. Se il tema è l'apocalisse di una società che bruciando il suo passato consuma il suo futuro, il libro, al contrario, non è apocalittico. Se la trama è intessuta con l'angoscia di rapporti umani che di umano non hanno più nulla, il libro, viceversa, non è angosciante. Sarà certamente anche per lo stile di Bradbury: vivace, evocativo, semplice ed allo stesso tempo stimolante per la nostra fantasia. Ma forse la cosa che più appassiona è la fiducia nel genere umano che, nonostante tutto, attraversa le sue pagine e che colora lo scenario di questa grigia società del futuro (che in parte sentiamo come presente).

Fahrenheit 451 è la storia della presa di coscienza di Montag, pompiere in una società in cui il loro compito, capovolgendo storia e logica, non è più spegnere incendi ma bruciare libri. Questi rappresentano la memoria dell'umanità, la pericolosa testimonianza del pensiero che può sovvertire la stabilità del nuovo ordine e come tali sono proibiti.

E' l'utopia negativa, filone letterario a cui ascrivere, tra l'altro, *Il mondo nuovo* di Uxley e *1984* di Orwell. E' il mito del progresso illimitato guardato con gli occhi disincantati di chi vede avanzare la disumanizzazione dell'esistenza. E' il figurarsi un futuro prossimo in cui lo sviluppo tecnologico e la diffusione pervasiva dei mass-media, invece di emancipare il genere umano, lo degradano privandolo dei sentimenti e rendendolo passivo, così da permettere ad uno stato totalitario il completo controllo della vita e dei pensieri delle persone. Ma a rendere il panorama più inquietante, il totalitarismo non sembra imposto dall'alto, ma accettato. Qui il "Grande Fratello" di Orwell rimane nell'ombra e l'attenzione si sposta dallo scontro tra autorità ed individuo, a quello che avviene nell'interiorità delle persone.

"Non dimenticate che i militi del fuoco sono necessari di rado. Lo stesso pubblico ha cessato di leggere di sua iniziativa."

In un mondo veloce ed inquieto, dove la gente si sposta continuamente per non andare in nessun posto, dove si parla senza dire niente, il pensiero desta solo illusioni che poi rimarranno deluse. In una realtà sempre più difficile da capire, il chiedersi il perché delle cose condanna all'infelicità. Abbandonarsi ai sentimenti ci espone agli alti e bassi della passione e la poesia ci rende sensibili ed inclini alla malinconia. I libri sono, così, la spietata lente di ingrandimento di un mondo superficiale.

"Capite ora perché e i libri sono odiati e temuti? Perché rivelano i pori sulla faccia della vita. La gente comoda vuole solo facce di luna piena, di cera, facce senza pori, senza peli, inespressive. Viviamo in un tempo in cui i fiori tentano di vivere sui fiori invece di nutrirsi di buona pioggia e di fertile limo nero."

Così con tutti questi problemi irrisolvibili meglio far decidere ad altri e poi adeguarsi. Meglio ancora pensare a divertirsi sfasciando macchine nel parco giochi, investendo i rari pedoni che di sera vanno a fare una passeggiata (o, quando la realtà supera la fantasia, tirare pietre dai cavalcavia e intossicare bevande nei supermercati con varechina). Oppure ci si può creare un'altra realtà tra quattro schermi tv che ricoprono le pareti e vivere, come estranei, con una moglie che ha una radiolina auricolare perennemente accesa. Si può anche essere soddisfatti di tutto ciò, ci si può anche mettere i paraocchi, ma attenzione a non incontrare una ragazzina un po' stramba che ci ponga la terribile domanda: "Sei felice?", perché potrebbe crollare tutto.

Così dall'incontro nasce il dubbio, che genera la consapevolezza, che si tramuta in ribellione. Il lancafiemme cambia direzione: in una sorta di rito purificatorio stavolta il fuoco non servirà a distruggere la coscienza, ma a liberarla.

Poi la fuga dalla città, tra chi ha deciso di viverne ai margini per conservare la memoria dell'umanità e, ritornando alla cultura orale, diventare semplici contenitori di ciò che i libri non possono più contenere. Sono gli uomini di quella che potremmo chiamare "Resistenza", coloro che non hanno perso la speranza, che credono che la cultura, il pensiero e l'esperienza dell'uomo nella ricerca del senso delle cose e di se stesso, servirà ad interrompere la ciclica tendenza della civiltà ad autodistruggersi, a dover terminare con l'azzeramento la sequenza delle follie compiute, come una sorta di Fenice, mitico uccello che periodicamente si immola su una pira per poi rinascere dalle sue ceneri. Col desiderio che sia per l'ultima volta.

Ray Bradbury - Fahrenheit 451 – Mondadori

"I produttori di telefoni cellulari ci dicono che noi tutti dobbiamo avere un cellulare perché dobbiamo essere sempre in contatto. In realtà io credo che siamo troppo in contatto." Figura atipica, a cui va stretta la collocazione nel genere letterario della fantascienza, Ray Bradbury pubblica i suoi primi racconti, rifiutati dalle riviste di science-fiction americane, su riviste letterarie di prestigio come "The New Yorker". Oltre che scrittore anche poeta e sceneggiatore. A lui si deve quella del film di John Huston tratto dal *Moby Dick* di Melville. Al successo e al clamore, arriva nel 1950 con *Cronache marziane* dove il tema dell'uomo alla conquista di un altro pianeta si allarga alla paura della guerra nucleare, alla denuncia della censura e del razzismo. L'altro successo è del 1953 con *Fahrenheit 451*, da cui Truffaut trarrà un film che presenterà alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia del '66.

Pur non avendo nessuna familiarità con le macchine (non guida e scrive i suoi racconti ancora con la penna) Bradbury non è turbato dallo sviluppo tecnologico in sé e ma dalla marginalità rappresentata dall'elemento umano: "Bisognerebbe prima istruirsi e crescere umanamente e poi pensare di utilizzare queste macchine per metterle al servizio della conoscenza."